

## 31 MARZO 1944: MONTE MARRONE

di MASSIMO COLTRINARI

L'azione su Monte Marrone, condotta dal I Raggruppamento Motorizzato Italiano il 31 marzo 1944, con il suo successo diede fiducia e credibilità alle truppe italiane in linea, dopo le prove di Montelungo l'8 e il 16 dicembre 1943 ed il travagliato gennaio-febbraio 1944, periodo in cui affiorava in vari ambienti alleati l'ipotesi di sciogliere ogni forza combattente italiana.

Il I Raggruppamento Motorizzato, passato dal comando del gen. Dapino al gen. Utili, dipendeva dal Comando Truppe Campagna, mentre per l'impiego operativo, dopo essere stato alle dipendenze del II Corpo d'Armata statunitense, dipendeva dal Gruppo Nord della 2° Divisione Marocchina del Corpo di Spedizione Francese in Italia.

L'idea di un'azione su Monte Marrone trova concordi sia il Comando francese che quello italiano. Non ci si trovava d'accordo sui tempi di azione. I francesi temevano che una azione su Monte Marrone avrebbe allarmato i tedeschi in questo settore e compromesso il piano che si aveva in animo di attuare a primavera inoltrata, che aveva un raggio di azione più vasto.

Il 22 marzo il gen. Utili inviava ai superiori comandi, quello francese ed anche quello polacco (in quanto era giunto il preavviso che il I Raggruppamento Motorizzato sarebbe presto passato alle dipendenze di Anders), una nota con il piano definitivo. Scriveva Utili: «*Il Marrone in mano tedesca compromette molto seriamente le condizioni della difesa del settore Castelnuovo e del settore delle Mairnarde; una volta occupato dai tedeschi, impadronirsene di viva forza costituisce operazione di dubbio esito che potrebbe costare sensibili sacrifici*».

Le forze destinate a questa azione erano: il Battaglione alpini "Piemonte", che doveva conquistare Monte Marrone; il CLXXXV Battaglione paracadutisti, che doveva assicurare il fianco destro agli alpini da una possibile provenienza tedesca; il XXIX Battaglione Bersaglieri, in riserva.

La nota del gen. Utili si concludeva con l'indicazione della data di esecuzione, il 25 marzo. I francesi fecero il possibile per procrastinare tale data, in quanto non volevano che gli italiani entrassero in azione. Vi è tutta una serie di ragioni di

come i francesi vedevano gli italiani inseriti nel loro Corpo di Spedizione e, nonostante le apparenze, che erano fatte salve, nel loro animo i soldati francesi, dai gregari ai comandanti, non vedevano con estrema simpatia gli italiani. Valga per tutti l'atteggiamento di Jouin, che evitò accuratamente di incontrare ogni autorità italiana, prima fra tutte il principe Umberto (Jouin non dimenticava, infatti, che Umberto di Savoia, era stato il Comandante Superiore delle forze italiane che avevano attaccato la Francia sulle Alpi nel giugno del 1940). Peraltro si faceva leva sullo spirito che anima ogni militare: occorre obbedire agli ordini e quando si ha un comune nemico ogni considerazione passa in secondo piano.

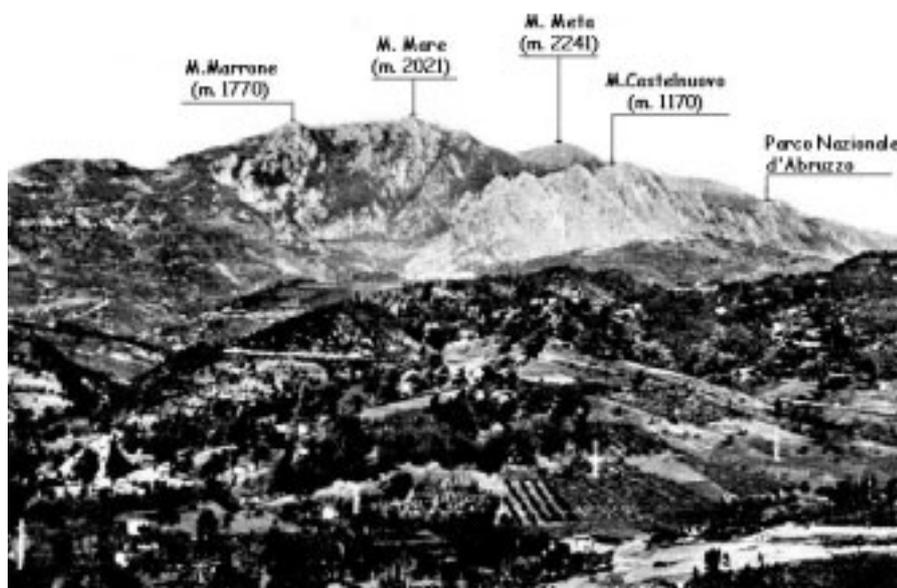
Dopo il passaggio di dipendenze dai francesi ai polacchi il 25 marzo, il 27 il Raggruppamento riceve le istruzioni dal generale, polacco, Sulik, comandante della 5ª Divisione, nelle quali erano esposte le considerazioni sull'azione verso Monte Marrone. In pratica Sulik raccomandava la sorpresa e la massima segretezza, ed aveva accettato la proposta che l'azione si svolgesse nella notte tra il 30 e il 31 marzo 1944.



Il generale Vincenzo Dapino, comandante del I Raggruppamento motorizzato italiano, visita il fronte tra il Rapido e il Volturno accompagnato dal comandante della 5ª Armata statunitense, generale Mark W. Clark.

► Il generale Umberto Utili riceve le congratulazioni di Umberto di Savoia per quanto hanno mostrato di saper fare sul campo di battaglia gli uomini del Gruppo "Legnano", di cui l'Utili era il comandante in capo.





La catena delle Mainarde vista da Colli al Volturmo.

Nel settore opposto al I Raggruppamento Motorizzato, i tedeschi schieravano: la 5<sup>a</sup> Divisione alpina, al comando del gen. Ringel; il 100° e l'85° reggimento di fanteria da montagna; vari battaglioni da ricognizione; il III Battaglione indipendente di cacciatori alpini da alta montagna; il raggruppamento "Bode" che comprendeva il 576° reggimento fanteria, vari battaglioni ed elementi dei servizi.

La difesa tedesca era sostanzialmente attuata con procedimenti speditivi campali, e l'attività era essenzialmente affidata a pattuglie, ricognizione aerea e osservazione terrestre.

Alle ore 3,30 del 31 marzo fu fissato l'inizio dell'azione. Dopo che i reparti il giorno precedente avevano preso posizione, tutto fu predisposto per iniziare ad operare. Il gen. Uti così descrive gli avvenimenti: «Alle 3,30 del 31 marzo il "Piemonte" incominciò l'operazione. Precedevano i nuclei esploratori delle tre compagnie, suddivisi in pattuglie, ciascuna con itinerario conosciuto e prestabilito; gli uomini erano alleggeriti al massimo, armati soltanto di mitra e di bombe con abbondante munizionamento. Non incontrarono il nemico e si acquattarono in cresta tra le 6,30 e le 7,15 del mattino».

Appena giunti in quota, il movimento fu seguito da elementi di rinforzo, comprese le squadre mitragliatrici, che provvidero a consolidare le posizioni.

Alle dieci del mattino Monte Marrone poteva considerarsi conquistato. Senza sparare un colpo e con soli due feriti, dovuti ad incidenti, l'operazione poteva dirsi conclusa e, cosa importante, brillantemente. L'azione fu condotta come era sta-

ta pianificata: rispettando la consegna del silenzio, dell'immobilità, e del divieto di far fuochi e di comparire alla vista.

Nei giorni successivi fu stabilita la nuova linea di resistenza che prese il seguente andamento: Casone Mainarde, margine nord della quota 1478 delle Mainarde, linea di cresta di Monte Marrone, quota 1344, quota 970, quota 1214, Colle Jardini.

I tedeschi compresero che su Monte Marrone era successo qualcosa dal tiro di aggiustamento che le artiglierie italiane ed alleate ed i mortai iniziarono con una intensità che non era usuale.

I notiziari di guerra tedeschi annunciarono che Monte Marrone era stata investita da truppe neozelandesi; il 2 aprile una pattuglia tedesca arrivò vicino alle postazioni italiane ma non fu molestata; due giorni dopo un'altra pattuglia tedesca tentava un colpo di mano, ma fu respinta. Passarono alcuni giorni ed i tedeschi non si fecero vivi.

Nella notte del 10 aprile i tedeschi attaccarono. Così il gen. Uti descrive l'azione: «Durante la notte, improvviso si scatenò il combattimento. Dato l'allarme, l'artiglieria



Monte Marrone: Alpini del 1° Raggruppamento Motorizzato trasportano a braccia una bocca da fuoco.



*entrò in azione sugli obiettivi pre-stabiliti; nel cielo nero lassù verso il Marrone guizzavano vampe di colpi in arrivo ed i razzi tracciavano più in alto sottili parabole di colore. Interrotti i collegamenti colla cima non si sapeva più che cosa pensare. Passammo momenti di ansietà, poi il crepitio delle armi automatiche si fece più rado e verso l'alba si spense; sapemmo poco dopo che la situazione era ristabilita».*

Utili proseguì descrivendo il combattimento «Verso le 3,30 le vedette udirono rumori sospetti, poi uno schianto vicino al bosco, probabilmente uno scoppio di una mina in cui qualcuno era incappato; l'oscurità era fitta ed una nebbia spessa gravava sul versante occidentale. Alle 3,30 un tiro intenso di artiglierie e di mortai, accompagnato dal lancio di numerose bombe da fucile, si abbatté sulle posizioni per qualche minuto; poi gruppi di assalto attaccarono vigorosamente puntando sulla selletta e contemporaneamente cercando di avvolgere dall'interno la cima nord».

L'attacco era diretto contro le posizioni della 1<sup>a</sup> e della 3<sup>a</sup> compagnia, oltre a quelle tenute dal battaglione Paracadutisti. I tedeschi, che attaccarono con una compagnia scelta rinforzata e ben equipaggiata, ebbero due morti, un prigioniero, ed alcuni feriti che riportarono nelle loro linee. Con l'attac-

co del 10 aprile, respinto, si consacrò la posizione italiana sul Monte Marrone.

Dal punto di vista strettamente tattico, l'azione su Monte Marrone ha un valore relativo; il vero valore dell'azione fu quello morale e motivazionale. L'episodio ebbe vasta eco sia presso le fonti italiane che alleate.

Radio Londra trovò il modo di dedicare all'azione su Monte Marrone speciali trasmissio-

che, come da molto tempo richiesto dal Comando Supremo Italiano, si permettesse agli italiani di partecipare alla guerra con un consistente numero di unità combattenti. Fu un segno preciso, che però, al momento, non fu colto dagli Alleati

Poco dopo, il 18 aprile 1944, il I Raggruppamento Motorizzato si trasformò in Corpo Italiano di Liberazione, ovvero dai 5.000 uomini di Montelungo si era passati ai 9-10.000 di Monte Marrone. Con il Corpo Italiano di Liberazione si arriverà a non più di 34.000 uomini, molto al di sotto delle aspettative e speranze italiane. Per l'Italia, che

**Alla conquista di Monte Marrone seguì l'epica difesa che impedì al nemico di riprendere una così importante posizione strategica.**



ni, mentre la stampa italiana del sud esaltò l'azione degli alpini e degli altri soldati italiani. Si sottolineò l'aspetto prevalentemente tecnico da parte degli organi di informazione militare, lasciando sullo sfondo gli aspetti politici. Ma in tutti gli italiani si era diffusa la sensazione che finalmente la cobelligeranza fosse qualcosa di più che una parola e che i tempi dell'autunno e dell'inverno del 1943 e le vicende prima e dopo Montelungo fossero definitivamente sorpassate. Il significato dell'azione di Monte Marrone era chiaro: nella guerra di montagna l'esperienza italiana non valeva quella alleata, sia inglese che americana, e quindi era logico

ambiva a impegnarsi in guerra per avere un qualche peso nelle vicende postbelliche, ancora non si prospettava alcuna possibilità di uscire dai vincoli dell'armistizio, soprattutto quello "lungo" del 29 settembre 1943 firmato a Malta. Il rientro di Togliatti dall'esilio, la svolta di Salerno, che sbloccò la questione istituzionale, e soprattutto il riconoscimento diplomatico dell'URSS, avvenimenti che si stavano compiendo nei giorni in cui gli Alpini conquistavano Monte Marrone, avrebbero posto le premesse affinché "cobelligeranza" non significasse solo una semplice parola, e per superare gli angusti limiti, in termini di sovranità, posti dagli Alleati. ■